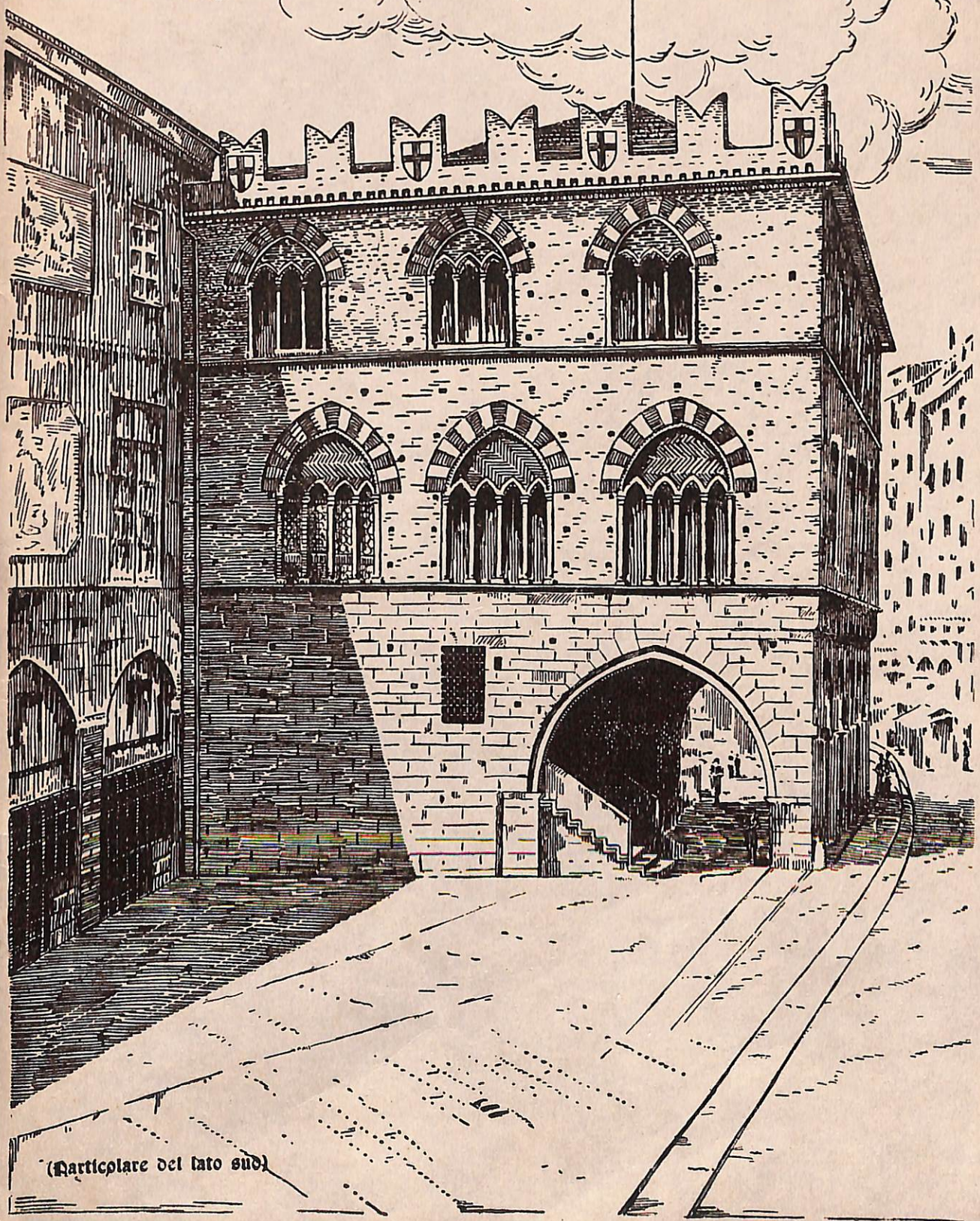
# Il Palazzo di San Giorgio



(Particolare del lato sud)

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
702

CONSORZIO AUTONOMO DEL PORTO DI GENOVA

# Il Palazzo di San Giorgio

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

LE SOMMARIE NOTIZIE CHE SEGUONO SONO STATE TRATTE, PER LA MASSIMA PARTE, DA "IL BANCO DI SAN GIORGIO„ CHE, PER INIZIATIVA DEL CONSORZIO AUTONOMO DEL PORTO DI GENOVA, FU REDATTO NEL 1911 DA EMILIO MARENGO, CAMILLO MONFRONI E GIUSEPPE PESSAGNO.

# BREVE CENNO STORICO

Il Palazzo, nel quale dal 1903, anno della sua istituzione, ha sede il Consorzio Autonomo del Porto di Genova, è costituito da due parti distinte, e precisamente dalla parte più antica detta *del Capitano del Popolo* e dall'altra, più recente, che venne edificata dal notissimo *Banco di San Giorgio*.

La costruzione del Palazzo *del Capitano del Popolo* risale al periodo 1257 - 1262. Essa fu opera di un monaco cistercense che apparteneva al Convento di S. Andrea in Sestri Ponente, Frate Oliverio. Il Capitano del Popolo, Guglielmo Boccanegra, secondo quanto risulta da un'epigrafe murata sulla porta che si affaccia verso via Frate Oliverio, diede incarico al suddetto religioso di addivenire alla costruzione, per destinarla a sua abitazione e tale infatti essa rimase finchè non fu adibita a sede del Comune.

Nel 1300 l'edificio assunse la denominazione di *Palazzo del Mare* o della *Dogana*; un primo ampliamento esso subì circa 70 anni dopo, non essendo ormai più sufficienti al bisogno gli antichi locali.

Nel 1408 prese sede nel Palazzo la famosa *Compagnia di San Giorgio*.

La Repubblica, in cattive condizioni per i numerosi debiti - detti anche compere - che aveva appaltato a privati a tassi diversi, cercò di uscire da

tale sua situazione. « Il rimedio » - dice il Marengo - « si trovò e fu posto in « opera nel 1407, con sì grande cuore e con tanta prudenza che divenne « per sempre memorabile negli annali dell'economia pubblica ».

Dopo gli studi di una Commissione apposita, creata per risolvere tale problema e composta di otto cittadini, la maggior parte dei debiti pubblici fu concentrata in un nuovo Ente, che fu chiamato *Compagnia di San Giorgio* e che iniziò la sua esistenza nel 1408, prendendo a propria sede l'antico Palazzo *del Capitano del Popolo*, dalla Repubblica concesso provvisoriamente, finchè, nel 1451, la concessione non fu data a perpetuità. La *Compagnia di San Giorgio* che in prosieguo di tempo assunse la denominazione di *Casa, Ufficio, Banco*, venne sempre più prosperando ed acquistando credito, in modo da accrescere grandemente il numero di coloro che, col nome di *comperisti* (azionisti, diremmo oggi), erano ad essa interessati. Nel 1555, allo scopo di agevolare le *Congreghe* o riunioni dei *comperisti* si procedette ad un completo restauro del Palazzo cui si apportarono numerose modifiche e radicali adattamenti, fino ad aggiungere due sale prospicienti verso il porto. Un nuovo corpo di fabbrica con una torre soprastante venne poi, nel 1571, aggiunto a quello già esistente, in modo da formare sul lato di mezzogiorno la vastissima *Sala delle Congreghe* e su quello di ponente il Salone che prese il nome degli Amministratori del Banco, detti appunto *Protettori*. La facciata principale del Palazzo venne così a trovarsi sul mare. Più tardi, un orologio fu collocato sulla torre : a quanto sembra, la campana di esso sarebbe stata offerta al *Banco di San Giorgio* quale omaggio della Repubblica d'Olanda, grata di aver avuto copia degli statuti coi quali si reggeva il famoso *Istituto Finanziario Genovese*. Certamente la Campana fu dovuta ad un notissimo fonditore olandese e porta scritto all' intorno : « Anno 1667 - *Dum campana sonans ex aequo divido tempus Petrus Hemony me fecit Amstelodami* ».

« La Compagnia o Società di San Giorgio » - dice il Marengo nell' introduzione generale al volume citato in capo alle presenti note riassuntive - « fu la prima istituzione organizzata di un debito pubblico in Europa, « istituto bancario e di emissione, e Compagnia coloniale e di navigazione. « Essa non ebbe però a spiegare queste sue principali funzioni ad un « tempo, le quali nacquero e si svilupparono grado a grado l' una come

« conseguenza dell' altra per la natura del suo stesso organismo e pel « favore di saggi ordinamenti e di opportune riforme ».

« Per opera della Compagnia di San Giorgio si vede sorgere ed « ordinarsi nel suo Palazzo sapientemente la grande associazione dei « creditori della Repubblica, ivi prendere forma determinata il debito pubblico; « ivi perfezionarsi le scritturazioni; iniziarsi le fedi di credito; gli ordina- « menti di banca; le stanze di compensazione; il deposito franco; i magaz- « zini generali; ivi organizzarsi la Dogana; ivi risplendere l'esempio della « costante integrità commerciale; ivi aperto il campo ad una provvida « beneficenza; ivi, finalmente, costituito un Governo che sempre contribuì « a tutte le spese della Repubblica per gli armamenti di terra e di mare « e per la difesa della Città e delle Colonie, e che in tempi difficili aiutò « e sostituì quello stesso della Repubblica. Cosicchè a taluni storici parve « di ravvisare nella Casa di San Giorgio un secondo Stato entro le mura « della Repubblica di Genova, e Machiavelli ebbe a mettere innanzi la « questione se la stessa Repubblica di Genova non fosse destinata a rima- « nere un giorno assorbita dalla Società di San Giorgio », - profetizzando che se ciò avvenisse - « sarebbe quella una Repubblica più che la Vini- ziana memorabile ».

A documentazione di quanto sopra stanno, presso il R. Archivio di Stato di Genova, le trenta sale occupate dalla grande quantità di libri cui è affidata la documentazione della avveduta e scrupolosa vita bancaria della *Casa di San Giorgio*, svoltasi tra il 1408 e il 1797.

Nel 1912, l' affreschista Lodovico Pogliaghi, coadiuvato dal pittore Bialetti, eseguì il restauro della facciata a mare che nel 1606 Lazzaro Ta- varone, celebrato artista di scuola genovese, aveva dipinto, raffigurandovi il Santo Protettore del *Magnifico Ufficio* nell' atto di trafiggere il Drago.

Fig. 1. Il cortile visto dal portone d'ingresso

# DESCRIZIONE DEL PALAZZO

Il complesso architettonico dell'attuale Palazzo di San Giorgio si presenta in due stili ben distinti, dovuti ai due diversi periodi nei quali la storica mole è stata costruita.

Internamente i due diversi edifici non presentano divisioni e soltanto lo stile rivela le due epoche di costruzione, le quali appaiono anche evidenti dall' esame esterno del monumentale fabbricato.

La facciata della parte più antica è sulla via Frate Oliverio: quattro colonne e due pilastri laterali sostengono i cinque archi ogivali da cui è costituito il porticato. « Le colonne di marmo » - dice il Pessagno nella sua dotta descrizione del Palazzo - « non sono quelle originali di cui « manca ogni memoria; le attuali risalgono forse alla metà del secolo XV, « hanno capitelli ornati di volute a fogliami e in due di questi risalta pure « uno scudo araldico, mancante dell'arma. Tra i capitelli e la base degli « archi sono ancora visibili i cunei di legno che furono messi in opera « allorquando si effettuò la sostituzione delle colonne ». Al centro del porticato, è un ampio portone pel quale si entra nel cortile (fig. 1); a lato di questo sempre sotto il porticato esiste una scala di pietra che dà direttamente accesso alla parte più antica del Palazzo. Una rampa di questa scala sbocca anche nell'interno del cortile subito a sinistra di chi entra dal portone.

Sul portone di ingresso, spostata verso la sommità dell 'ogiva, trovasi l' epigrafe latina che ricorda la costruzione del Palazzo e che tradotta in italiano dal Pessagno suona così: « L'anno 1260 Guglielmo Boccanegra, « essendo Capitano di questa città, ordinò che io fossi fatto, e Frate Oli- « verio, uomo divino per acutezza di mente, mi adattò, poco dopo, con « sollecitudine, com'era stato comandato, all' uso dell' autorità presente ». Il mascherone sottostante alla epigrafe e gli altri due situati esternamente nei due pilastri del porticato, raffiguranti anche essi teste leonine, che portano la data del 1250, sono quasi certamente avanzi del Palazzo dei Veneti, trasportate a Genova nel 1262, come preda di guerra.

Nel cortile, le parti coperte sono sostenute da colonne di pietra: le pareti sono rivestite di piastrelle di maiolica. Presso il portone di ingresso,

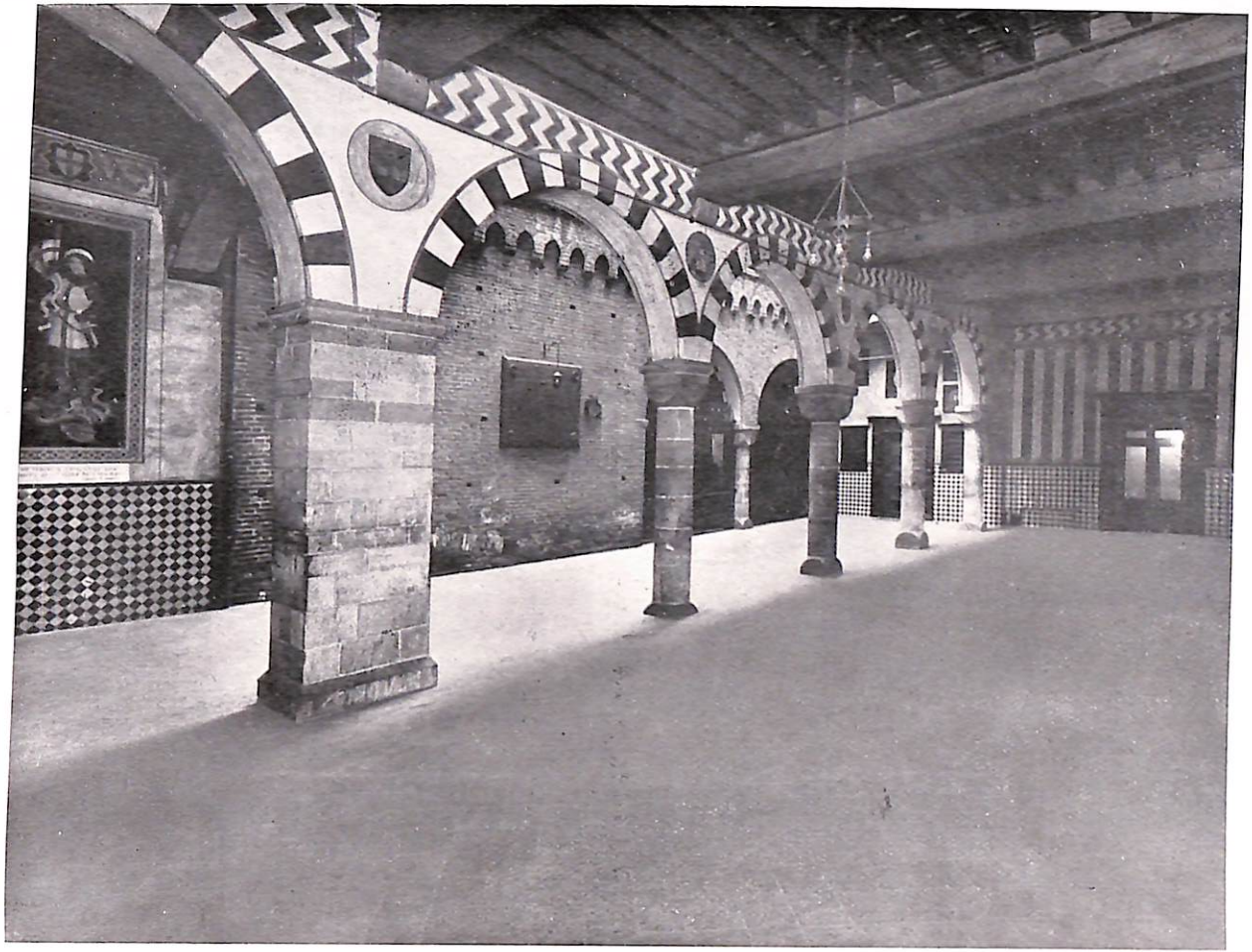


Fig. 2. Il cortile visto dall'angolo di levante

sul lato sinistro di chi entra, un affresco, opera moderna ispirata da una pittura quattrocentesca del Castello di Fenis, raffigura San Giorgio in atto di trafiggere il Drago: sotto il dipinto sono scritti i versi di G. Carducci:

« Io vo' vedere il Cavalier dei Santi,
« il Santo io vo' veder de' Cavalieri ».

Per ricordare che al grande Poeta di Castagneto si deve se la demolizione del Palazzo fu evitata (fig. 2).

Sulla stessa parete trovasi murata una targa di bronzo che riporta i nomi dei 200 lavoratori portuali caduti durante la Grande Guerra 1915-1918.

A destra del portone, entrando, si scorge una grande lapide del secolo XVIII con disposizioni riguardanti la cessione in appalto di diverse gabelle, ed altra, poco leggibile, ma storicamente importantissima, asportata da Lerici nel 1257, allorchè i Genovesi si impossessarono di quel Castello togliendolo ai Pisani.

La parte coperta, a sinistra del cortile, entrando, è chiusa da una ricca cancellata di ferro battuto: in essa sono murate varie sculture del XV secolo.

Dal fondo del cortile, ove campeggia un bel bassorilievo raffigurante San Giorgio e il drago, si passa nella stretta scala di servizio del Palazzo.

La porta di questo è di fattura cinquecentesca e reca tre medaglioni raffiguranti: la fenice, l'aquila e, sull'architrave, il pellicano.

I simboli in parola sono abbastanza chiari; il Pessagno dice a tal proposito, testualmente: « nella Fenice è rappresentato l'eterno rinnovarsi « dell'Istituto delle Compere attraverso i tempi; nell'Aquila il suo impero « commerciale e nel Pellicano l'amore e la previdenza ». La scala di servizio fu costruita in occasione del restauro del d'Antrade: è in stile del secolo XVI e parte del materiale di essa è antico.

Al primo piano si giunge ad un piccolo vestibolo che dà accesso al Salone detto della *Manica lunga* ed a quello denominato dei *Protettori*. In tale vestibolo esiste un dipinto che riproduce la facciata a mare del Palazzo, facciata che fu eseguita nel secolo XVII dal pittore genovese Lazzaro Tavarone, allievo di Luca Cambiaso, e restaurata come si è detto nel 1912, a cura del Consorzio del Porto, dall'affreschista Ludovico Pogliaghi coadiuvato dal pittore Bialetti.

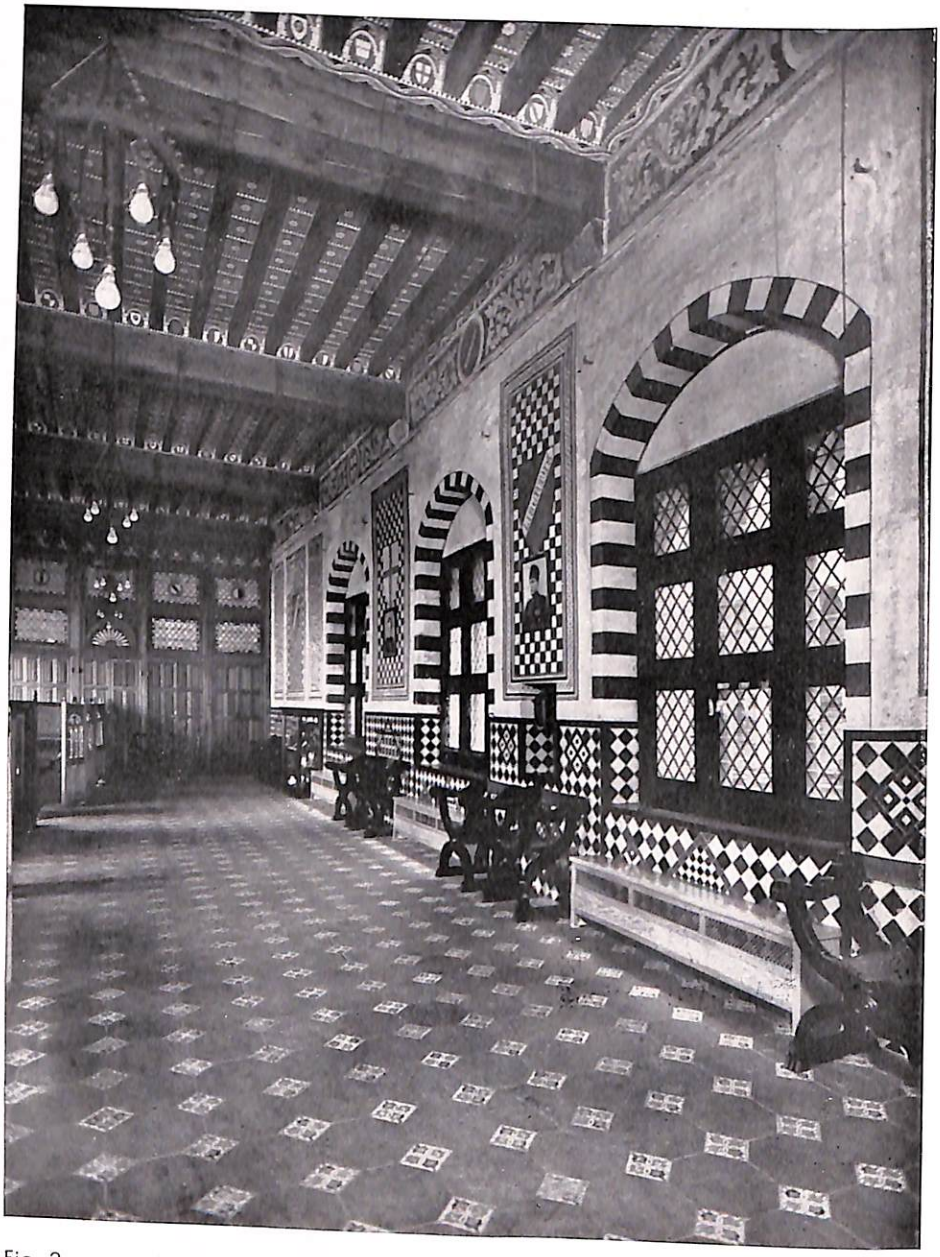


Fig. 3.

Sala della Manica lunga

# DESCRIZIONE DEI SALONI

**SALA DELLA « MANICA LUNGA »** (fig. 3). - Ha sette grandi finestre, quattro delle quali verso la Piazza Banco di San Giorgio e le rimanenti verso il cortile interno del Palazzo. È decorata a scacchi e striscie bianchi e neri, colle pareti alternamente ornate degli stemmi del Comune Genovese e dei *Conservatori del Mare*. Ha stile trecentesco; lo zoccolo è costituito da maioliche a quadrelli bianchi, verdi e neri, ed il soffitto, decorato degli stemmi delle otto « *Compagne* » ossia quartieri dell'antico Comune Genovese, è a travi.

La porta della sala che dà nel vestibolo (fig. 4), di pietra nera decorata di un bellissimo bassorilievo rappresentante San Giorgio in lotta col dragone, merita particolare attenzione. « Quest'opera d'arte » - dice il Pessagno - « attribuita dall'Alizeri al ben noto maestro d'antelamo Michele « d'Aria presenta un disegno assai ricco ed una esecuzione finissima ». Dalla « *Sala della Manica Lunga* » si passa nel:

**SALONE DEL CAPITANO DEL POPOLO** (fig. 5). - Ecco come il Pessagno descrive questa bellissima sala medioevale. « Questo locale fu « completamente ricostruito dall'architetto d'Andrade, valendosi di diversi « particolari ricavati dai monumenti del tempo, in modo da rendere con « molta fedeltà archeologica la visione completa di una sala medioevale « ligure, e riuscì certo la parte più caratteristica di tutto il Palazzo ».

« La luce attenuata e diffusa che penetra attraverso le quadrifore, as- « seconda l'ambiente arcaico, in cui risaltano, per espressione d'arte, le « statue dei cittadini benemeriti del Comune ivi radunate ».

« Le quadrifore ornate internamente con una decorazione a conci « alternati chiusi da una cornice floreale, portano serramenti in legno scol- « pito e vetri piombati, con in alto stemmi o insegne a colori ».

« Il soffitto è a travi correnti, dipinti a motivi geometrici policromi « sull'esempio di quelli che si osservano nel Palazzo di Pagano d'Oria; « il pavimento, a grandi mattonelle di maiolica, delicato per fini intrecci di

Fig. 4. Porta della Sala della Manica lunga

Fig. 5. Salone del Capitano del Popolo

« linee, rosoni e fiori stilizzati. Lungo le pareti corre la fascia di piastrelle « con disegno diverso ma di colore uguale, nere, verdi, bianche delle « quali fu tratto l'esempio dagli originali esistenti nella Chiesa di S. Maria « di Castello ».

« La principale ornamentazione di questa sala sono le statue già « menzionate e dovute all'arte dei Maestri d'antelamo lombardi ai quali « si devono, sullo scorcio del 1400, tutte le opere più significative di Genova ».

« I personaggi sono rappresentati ora in piedi ora seduti, a seconda « del lascito fatto. Ogni statua è collocata in una nicchia della rinascenza, « sorretta da una mensola che reca lo scudo gentilizio del personaggio, « ripetuto in alto nei vani dell'arco ». I benemeriti patrizi « sono ritratti « nella loro toga rigida, per le grandi pieghe parallele e coperti del ca- « ratteristico berretto medioevale. Ogni personaggio tiene tra le mani una « cartella con virtuose leggende che suonano incitamento alle generazioni « venture ».

A titolo di curiosità aggiungeremo che le onoranze decretate dalle Compere ai munifici testatori, come appare da una nota del Volume « *Il Banco di San Giorgio* » più volte citato, davano diritto ad una lapide per lascito fino a lire genovesi 25.000, mentre fino a lire 50.000 si faceva un mezzo busto, oltre le 50.000 fino a 100.000 una statua in piedi ed una statua seduta per le somme più elevate.

Sono da ricordarsi le tre statue di Luciano Spinola (1473), di Domenico Pastine (1475), di Ambrogio Di Negro (1490), Commissario del Banco di San Giorgio in Corsica. e di Francesco Vivaldi (1466) istitutore del famoso moltiplico, tutte dovute allo scalpello di Michele d'Aria, nonchè quella di Francesco Lomellino (1509) opera del grande Pace Gaggino da Bissone, scultore di Luigi XII e del Cardinale d'Amboise.

Nella sala *del Capitano del Popolo* si conserva l'autografo della notissima *Canzone del Sangue* donata nel 1911 da d'Annunzio al Consorzio del Porto, nonchè i disegni del pittore Amos Nattini, illustratore della Divina Commedia relativi alle dodici *Canzoni delle gesta d'oltremare* dell'immortale Poeta abruzzese.

Dalla *Sala del Capitano del Popolo* attraverso una paratia artisticamente scolpita nel medesimo stile, si passa in un vestibolo dal soffitto a travi

correnti e dai muri rivestiti di piastrelle policrome (fig. 6) al quale fanno capo la scala interna che scende verso il porticato e lo scalone d'onore del Palazzo eseguito in marmo in stile del secolo XVII dall'architetto Crotta in occasione dei più recenti restauri (fig. 7).

A sinistra del vestibolo si accede nell' immenso:

**SALONE DELLE CONGREGHE** (fig. 8) il quale « colpisce anzitutto « per la grandiosità delle sue proporzioni raramente eguagliate in altri « edifici (lunghezza metri 26,75; larghezza 17,25; altezza 13,25) e per « l'aspetto austero dell'ambiente ».

Ecco come lo descrive il Pessagno nel volume che serve di guida a queste note:

« Le vaste pareti sono divise a metà della loro altezza da una fascia « sagomata e in esse si alternano, nell' ordine inferiore, le finestre e le « nicchie delle statue; superiormente un'altra serie di nicchie coronata dal « cornicione sul quale poggia l'ampia volta a lunette, in cui si apre un « secondo giro di finestre. La volta poi si sfoga in una vasta apertura ret- « angolare, a modo di cielo, cinta da una balaustrata ».

« Nè fregi di volute o di intagli, nè dorature o colori d' affreschi « rompono la monotonia della tonalità del bianco e del nero che unica- « mente si seguono in tutta la sala, e la luce penetrante dalle finestre in « basso o spiovente dalle lunette, contrastando con i vasti spazi d'ombre, « ne accresce ancora la profondità e il mistero ».

« Le nicchie, in numero di 21, sono semplicissime, a lesene sagomate « e inquadrature negli angoli dell'arco. Solamente due di esse nell' ordine « inferiore hanno una decorazione più complessa di colonne e frontone « con volute e stemmi ».

« Nella parete di fondo, verso il mare, spicca tra tutte l' immagine di « Gio Battista Grimaldo, opera di Gio Battista Perollo da Crema (1565) in « una nicchia decorata di colonne di porfido e ricchi fregi per mano di « Pier Maria di Novo ».

« E fra le rimanenti noteremo per valore artistico: la statua di Ansaldo Grimaldo (1536) scolpita da Giacomo della Porta; quella di Pietro Gen- « tile, dovuta a Giacone Carlone (1539); di Giulio da Passano (1583) del

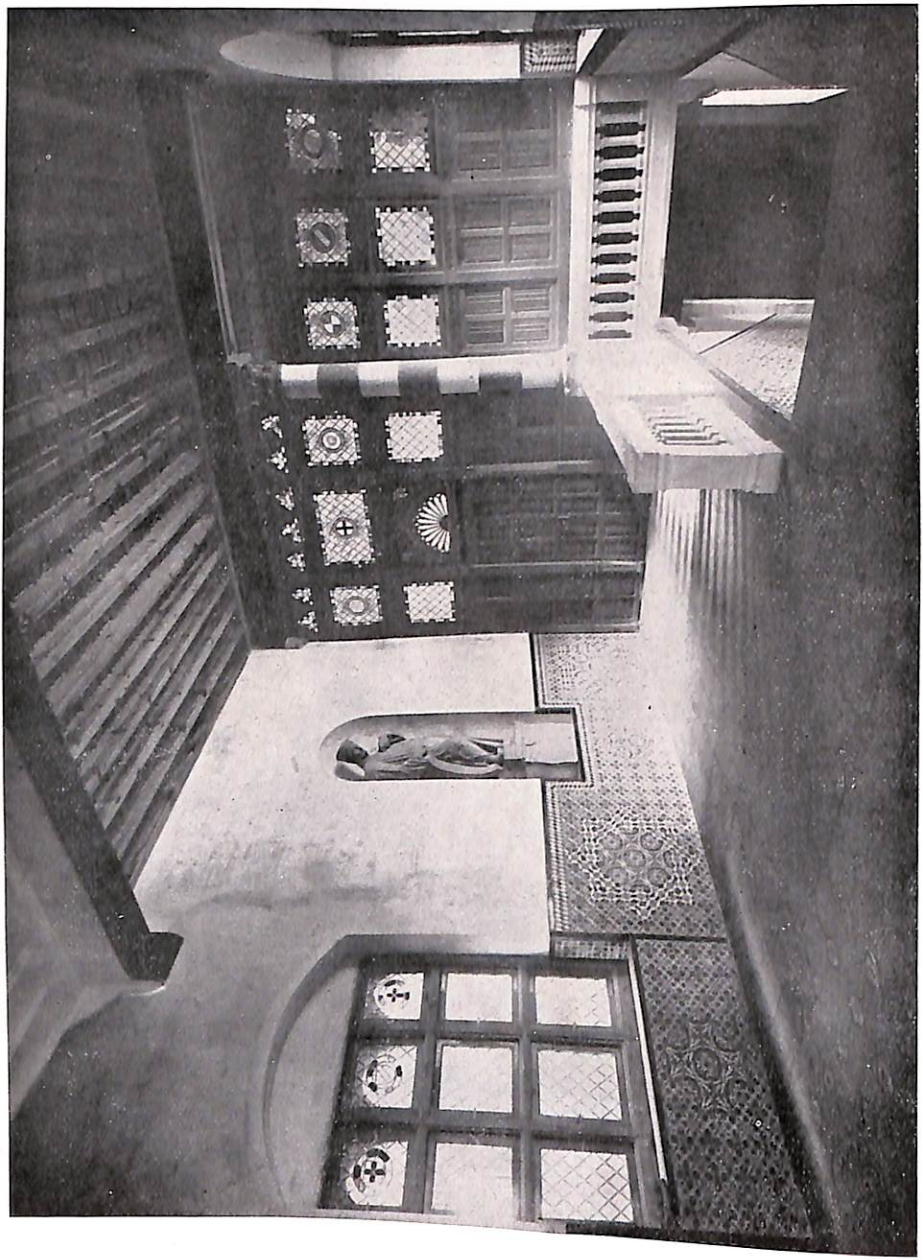


Fig. 6. Vestíbolo

Fig. 7. Scalone d'onore

Fig. 8.

Salone delle Congregbe

« Valsoldo, di Manfredo Centurione (1602) opera pregiata di Taddeo Car-
« lone; le statue di Andrea De Fornari (1663) e di Angelo Chioccia
« (1671), eseguite da Tomaso Orsolino e quella di Francesco Oncia (1582)
« di Giuseppe Orsolino ».

« A Maestri ignoti e di secondaria importanza appartengono le statue
« di Leonardo Spinola (1524), di Filippo da Passano (1553), di Paolo d'Oria
« Ceva (1568), di Brancaleone d' Oria (1574), di Raffaele Salvago (1581),
« di Giuliano di Negro (1624), di Antonio Giustiniani (1644), di Giovanni
« Battista Lomellino (1663) e di Paolo Invrea (1664) ».

« Tutte queste ultime sculture hanno fra loro una certa affinità di ese-
« cuzione e appartengono probabilmente alla scuola del Carlone che
« ebbe tanti numerosi imitatori ».

Sopra la statua di G. B. Grimaldo, si ammira un grande quadro di Domenico Piola (fig. 9) eseguito nel 1678 e rappresentante San Giorgio e San Giovanni davanti alla Madonna col Bambino. Nella parete di contro vi sono due pitture del XV secolo già appartenute agli uffici del Banco di San Giorgio: l' una riproduce l' arma del Comune di Genova sostenuta da un Angelo personificante la Pace, fiancheggiato da due figure simboliche: la Giustizia e la Fortezza; nell' altra si ha una delle tante figurazioni del combattimento tra San Giorgio e il Dragone, e pare la si possa attribuire ai due Maestri Tommaso Grasso e Tommaso De Ferrari da Pavia, i quali lavorarono appunto intorno ad una immagine del Santo Protettore del Banco verso il 1491, come appare nell' opera dell'Alizeri.

Nel Salone vi sono diverse lapidi: la prima del 1571 accenna alla costruzione del nuovo Palazzo; la seconda sulla quale è sistemata una riproduzione dell' antico sigillo del Comune raffigurante secondo l'opinione corrente il Grifo (Genova), l'Aquila (l' Impero), e la Volpe (Pisa), riporta la frase ammonitrice: *Griphus ut has angit sic hostes Janua frangit.*

L' originale di tale sigillo che per secoli era stato conservato in Palazzo, fu trasportato in questa sala nella seconda metà del secolo XVI, e di qui scomparve nel 1797, durante alcuni torbidi.

Vi sono poi altre lapidi, tra cui quella dettata da Antonio Giulio Barrili che celebra la visita dei Reali d' Italia al Palazzo San Giorgio, avvenuta

Fig. 9. Madonna di Domenico Piola

nell' ottobre del 1905 in occasione della posa della prima pietra dei grandi lavori portuali iniziati dal nuovo Ente Autonomo; quella che ricorda la Conferenza Economica Internazionale di Genova, qui tenutasi nella primavera del 1922; ed altra riportante una lettera di Cristoforo Colombo colla relativa risposta del *Banco di San Giorgio*; gli originali di tali lettere si conservano rispettivamente nel Palazzo Municipale e nel R. Archivio di Stato di Genova.

I mobili che ornano il Salone delle Congreghe, consistenti in una serie di scaffali del XVII secolo, provengono da una biblioteca dell' antico Convento dei Padri Gesuiti annessa alla Chiesa del Gesù, volgarmente detta di S. Ambrogio. Vi sono poi vari cimeli e precisamente una cassa, o arca di legno foderata di lamiera, del secolo XVII, che era adibita alla custodia dei documenti del Banco, e due urne in stile barocchetto genovese, le quali si adoperavano per l' estrazione dei biglietti che sorteggiavano le varie cariche della *Casa di San Giorgio*. In apposita vetrina sono conservati gli stampi delle filigrane che servivano a marcare la carta con cui si fabbricavano i biglietti onde evitarne la contraffazione. Nei pressi della entrata della sala, è posta la porta dell'antica cassaforte dello storico Banco, sulla quale si legge il motto: *Ubi ordo defficit, nulla virtus sufficit.*

Nel Salone sono sistemati un grande plastico del porto, ed il busto di Cristoforo Colombo (fig. 10). Inoltre in fondo alla sala sono state collocate le effigi di S. M. il Re Imperatore e del Duce. I tre bronzi sono opera recente dello scultore Messina.

Dal Salone delle Congreghe si accede in un salonetto nel quale si ammirano una tela di scuola genovese, in forma di lunetta (fig. 11) raffigurante la Madonna col Bambino e San Giorgio, opera appartenente anch'essa agli antichi uffici del Banco nel secolo XVII e che, secondo un cartellino di scrittura seicentesca, scoperto sul rovescio della tela, sarebbe da attribuire a Luciano Borzone, ed un quadro di autore ignoto raffigurante la Madonna ed il Bambino con San Giorgio e l'Arcangelo San Michele. Vi è anche sistemata una copia della famosa scultura in bronzo dorato di Emanuele Frémiet, il cui originale trovasi nel Museo del Lussemburgo a Parigi, raffigurante San Giorgio a cavallo in atto di trafiggere il drago.

Da questo salonetto si passa nella luminosa *Sala dei Protettori* (fig. 12)

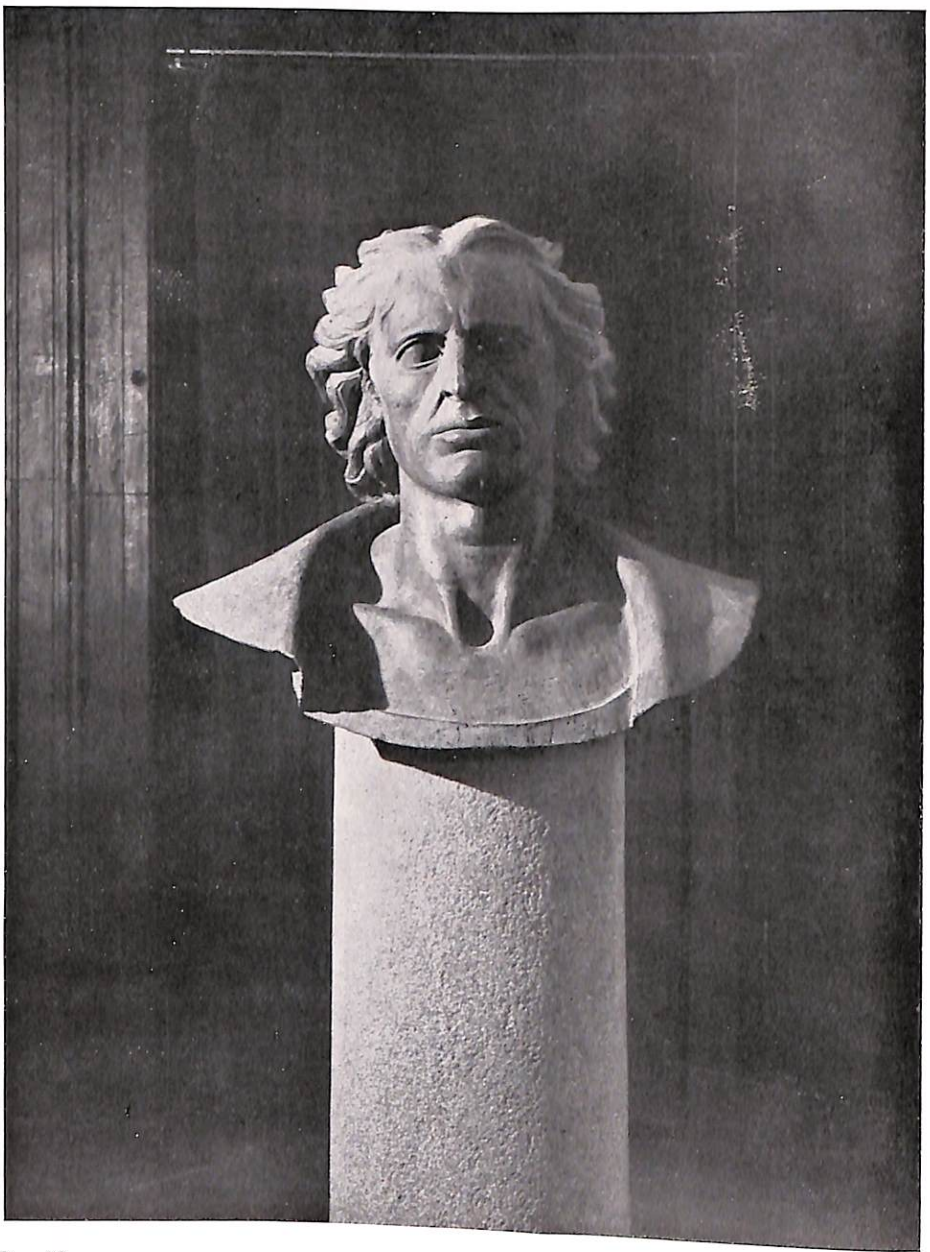


Fig. 10. Cristoforo Colombo (Scultore Messina)

la quale non può essere meglio descritta che dalle parole del Pessagno, qui riportate:

« La Sala dei Protettori ripete in proporzioni ridotte i motivi architetto-
« nici del Salone delle Congreghe, ingentiliti da qualche ritocco di fregi e
« cornici aggiunte nel secolo XVIII ».

« Il locale, rischiarato da cinque grandi finestre, è luminosissimo, le
« pareti semplicemente intonacate di bianco, il pavimento di lucidi marmi
« policromi porta al centro una grande arma con le insegne adottate dal
« Consorzio ».

« Il principale ornamento artistico di questa sala è quello splendido ca-
« mino eseguito nel 1544 da Gio Giacomo della Porta per l'*Ufficio del 1444* ».

« La scultura, ispirata dall'arte più pura del rinascimento, è ammirevole
« per la classica eleganza delle linee, e per l'armonica proporzione delle
« parti. Due lesene sagomate a scanalature, terminanti con zampe di
« leone, poggiano sugli zoccoli decorati con mascheroni pure leonini;
« l'architrave ha nel centro un cartello con motto latino e figurazioni sti-
« lizzate di fiamme; esso termina con due maschere e serve di base ad
« un motivo ornamentale in forma di ara sulla quale poggiano tre statuine
« e risalta al centro un medaglione. All'estremità dell'architrave stanno
« due urne ».

« Tutta la decorazione del camino si ispira al concetto del fuoco:
« nel medaglione è rappresentato il sacrificio di Muzio Scevola con finis-
« simi particolari di intaglio i quali, più che al marmo, parrebbero conve-
« nire a certi lavori di cesello cinquecenteschi. E nelle statuine laterali si
« ripete la medesima minuzia di esecuzione senza però nuocere alla
« scioltezza del panneggiamento. La figura superiore, che rappresenta
« Giove, il quale stringe in pugno la folgore, è pure notevole pel movi-
« mento e per l'accurata modellazione del nudo ».

« Il motto: « *Quid Magis Potuit,* » inciso sull'architrave in mezzo alle
« figure di fiamme, allude certamente alla scena riprodotta nel medaglione
« e potrebbe essere interpretato nel senso che la virtù del celebre guer-
« riero romano superò la forza del fuoco. Il concetto e la sua laconica
« espressione caratterizzano il classico sentire della rinascenza ».

« Sopra il camino, in cornice di fattura settecentesca, è racchiusa una

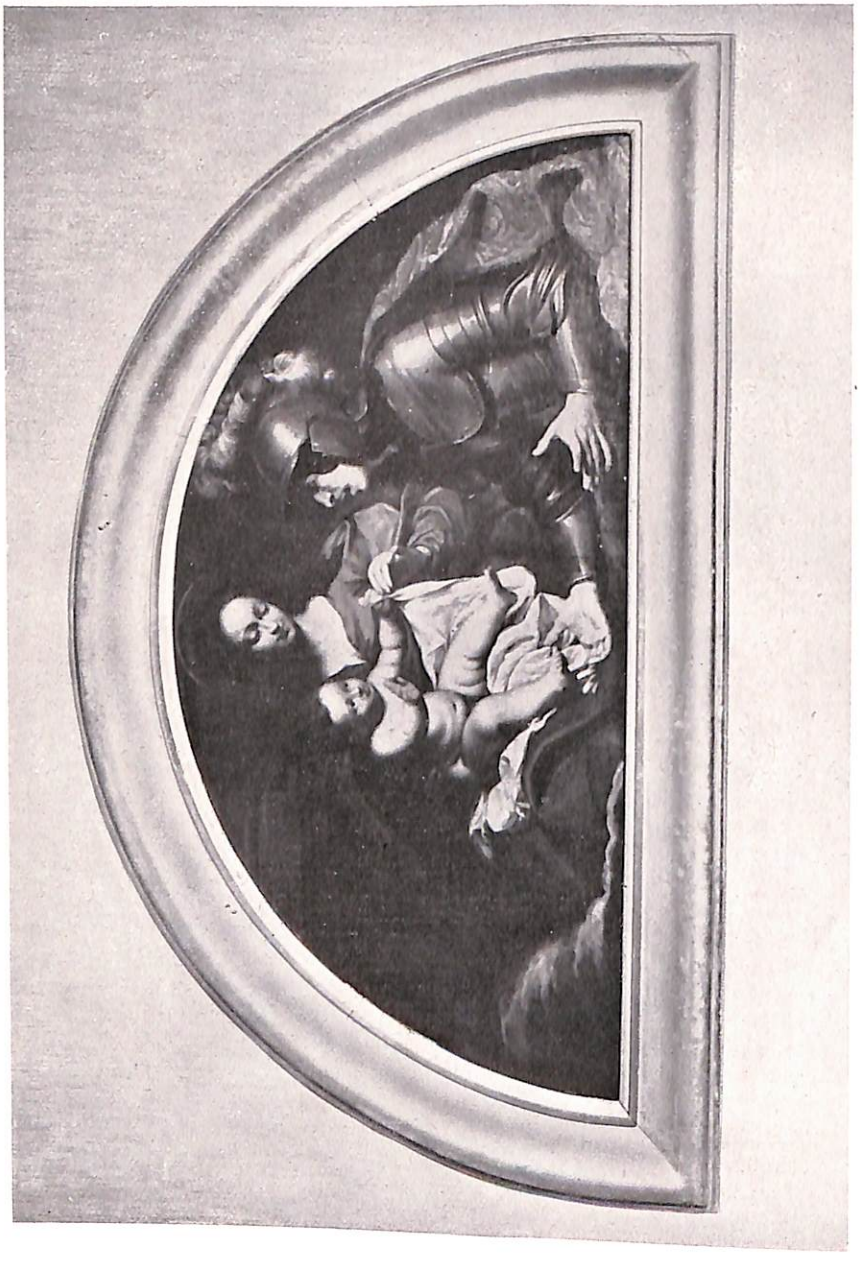


Fig. 11. Madonna di Luciano Borzone

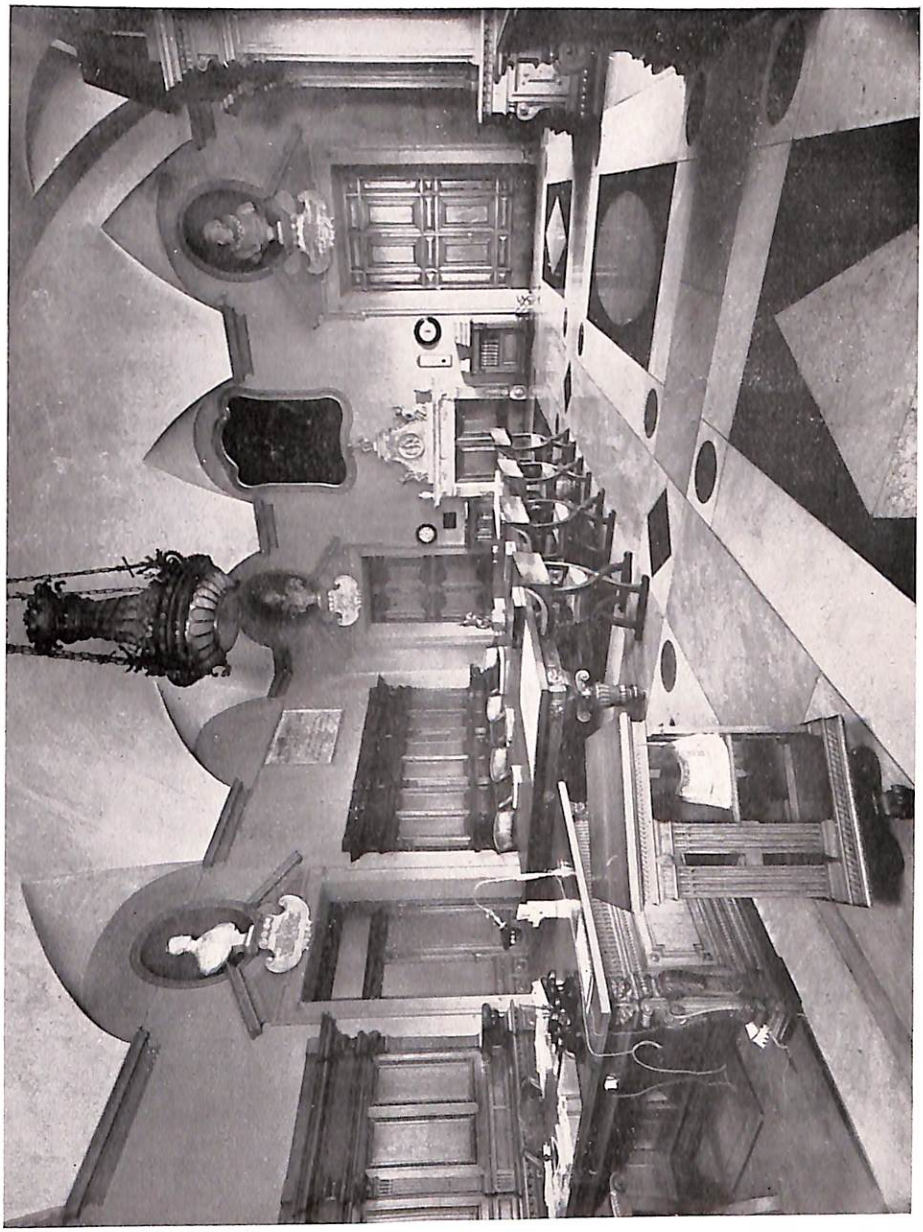


Fig. 12. Salone dei Protettori

« bella tela del Paggi (fig. 13) con la solita rappresentazione di San Giorgio « e S. Giovanni Battista in atto di preghiera davanti alla Madonna col « Bambino; nel campo inferiore di questa pittura è pure riprodotta una « vista del Palazzo delle Compere nel suo prospetto a mare, assai inte- « ressante per particolari di architettura ».

« Sul frontone delle porte che fiancheggiano il camino, sono praticate « due nicchie ovali contenenti i busti di Maria Spinola e di Gio Battista « Zignago, benemerito del Banco e della città per il lascito delle sue « sostanze da impiegarsi nell'opera del riscatto degli schiavi e per soc- « correre gli infermi ».

« A questi due busti si ricollega la memoria di un episodio romantico ».

« Una lapide ricorda la cessione del Palazzo di San Giorgio al Con- « sorzio Autonomo del Porto di Genova e, presso la scrivania, in un « busto marmoreo, rivivono le sembianze di Stefano Canzio, che pel « primo, in questa sala, resse le sorti del nuovo Istituto; l'opera d'arte è « di Demetrio Paernio, compagno d'armi del prode Generale ».

Altra opera notevole di scultura trovasi nella nicchia della porta di uscita del Salone dei Protettori: si tratta del busto che lo scultore Eugenio Baroni modellò, nel 1925, a ricordo del patrizio genovese Marchese Raffaele De Ferrari, Duca di Galliera, e Principe di Lucedio il quale, con il suo munifico dono di venti milioni di lire italiane, fatto nel 1875, diede il primo impulso all'ingrandimento moderno del Porto di Genova. Sulla fronte di settentrione della sala stessa, spicca dal 1936, una targa marmorea apposta dal Consorzio del Porto sulla quale sono riportate le parole del Duce del Fascismo proclamanti la Fondazione dell'Impero:

IL POPOLO ITALIANO
HA CREATO CON IL SUO SANGUE L'IMPERO
LO FECONDERÀ COL SUO LAVORO
E LO DIFENDERÀ CONTRO CHIUNQUE
CON LE SUE ARMI

MUSSOLINI - Anno XIV E. F.

Fig. 13. Madonna del Paggi

Finito di stampare l'8 Aprile 1939-XVII coi tipi delle Arti Grafiche "Peirano"
Genova - Corso Andrea Podestà, 5 A

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15659
115781